



**CANTIERI DI STORIA VI**

La storia contemporanea in Italia oggi:  
ricerche e tendenze

Forlì 22-24 settembre 2011

*www.sisco.it*

Panel tematico per la VI edizione dei Cantieri di storia  
*La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze*  
Forlì, 22-23-24 settembre 2011

Coordinatori

Francesca Cavarocchi, Istituto storico della Resistenza in Toscana  
Valeria Galimi, Università di Siena-ISRT

Discussant Dianella Gagliani, Università di Bologna

### **La società italiana in tempo di guerra (1940-1943)**

Ormai da anni la storiografia italiana è tornata a riflettere sul modo in cui l'esperienza della guerra ha investito e modificato la vita degli italiani. In particolare, di recente sono stati indagati in profondità gli aspetti della «violenza di guerra» (stragi, massacri, bombardamenti) che hanno caratterizzato le vicende fra l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista e la fondazione della Rsi. Per la fase precedente, quella che va dall'entrata in guerra nell'estate del 1940 agli sbarchi degli Alleati tre anni dopo, esistono alcuni importanti studi che hanno privilegiato la dimensione locale nell'esame delle modificazioni del «fronte interno», come l'area urbana di Torino o le regioni meridionali. Il panel intende proporre sia un bilancio critico a carattere storiografico sia una discussione sulle nuove ricerche in corso, per comprendere le trasformazioni di ordine politico, sociale, economico e culturale che investono l'Italia all'indomani dell'entrata nel conflitto fino alla Liberazione.

Si tratta quindi di mettere a fuoco i diversi livelli di analisi, dagli apparati alle trasformazioni nella vita quotidiana, che attraversano la

società italiana dal 1940 al 1945, volendo così porre l'accento anche sul periodo 1940-1943, più trascurato dal rinnovamento storiografico recente. Molti gli aspetti che sarebbe utile approfondire in una dimensione nazionale: fra questi, come si tenta di rimodulare la complessa architettura istituzionale del regime investendo il partito di nuovi compiti nel quadro della mobilitazione propagandistica; come si ridefiniscono le dinamiche politiche e i rapporti di potere fra il centro e la periferia e fra città e campagna (Baris, Vinci); in che modo le politiche sociali e di assistenza pubblica si vanno rapidamente riorganizzando in funzione dell'emergenza bellica (Gagliardi). Ancora, necessita di maggiore articolazione il tema del mutamento dello spirito pubblico in relazione alle diverse fasi del conflitto, documentabile in primo luogo attraverso i rapporti di prefettura e degli organi di polizia (Cavarocchi-Galimi).

A partire da una serie di ricerche in corso e dall'analisi di alcuni case studies si tenterà insomma di fare un bilancio con l'obiettivo di mettere a fuoco nuove possibili piste di indagine.

\*\*\*

**Tommaso Baris** (Università di Palermo)

*Il Pnf in guerra tra "fascistizzazione" della società e militarizzazione del paese (1940-43).*

A lungo nella storiografia si è pensato che l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale abbia significato un momento di scollamento netto con il paese reale, evidenziando da subito una crisi di autorità del Pnf. In realtà gli studi più recenti, e in particolare quelli di Emilio Gentile, hanno dimostrato che, con la partecipazione italiana al conflitto mondiale, i poteri del Partito nazionale fascista crebbero notevolmente all'interno della complessa architettura istituzionale del regime. Parimenti gli studi dedicati al fascismo "periferico" ci segnalano un'accelerazione del processo di "fascistizzazione" della classe dirigente locale e soprattutto, nel corso dell'evento bellico, un ritorno ai vertici delle federazioni, ma anche delle amministrazioni locali, di esponenti dello squadristico e/o di giovani formati nelle organizzazioni giovanili del regime. Tuttavia, proprio i nuovi compiti di controllo sulla società attribuiti al Pnf, con il peggiorare della situazione economica e delle sorti della guerra, andarono a costituire un progressivo momento di frizione tra il partito di Mussolini e la

popolazione italiana. In altre parole al Pnf non riuscì quella “militarizzazione” della società lungamente ricercata dalla dittatura, la cui mancata riuscita sarà analizzata nell’intervento.

**Francesca Cavarocchi** (Istituto storico della Resistenza in Toscana)

**Valeria Galimi** (Università di Siena-ISRT)

*Gli italiani di fronte al conflitto: opinione pubblica e propaganda di guerra*

L’intervento intende ricostruire i mutamenti dell’opinione pubblica e, in genere, della popolazione italiana di fronte alle varie fasi del conflitto. Se è ormai dato condiviso che lo scollamento degli italiani dal regime abbia progressivamente segnato i tre anni della «guerra fascista», nondimeno appare opportuno tentare di scandire con più precisione le varie fasi, sia in relazione agli avvenimenti internazionali sia rispetto ai mutamenti subiti dalle condizioni di vita materiale (problemi di vettovagliamento, bombardamenti, ecc.). Al contempo si tenterà di analizzare la costruzione propagandistica del «fronte interno», cercando di rintracciare scarti e discrepanze fra l’immagine proposta dalla campagna di comunicazione volta a esaltare la tenuta della nazione impegnata nel conflitto e le reali condizioni della popolazione in tempo di guerra, allo scopo di cogliere in dettaglio le modalità di erosione del consenso degli italiani di fronte al fascismo.

**Alessio Gagliardi** (Università di Roma «La Sapienza»)

*Fascismo e consenso negli anni di guerra*

La relazione prenderà in esame il funzionamento dei meccanismi e delle politiche “del consenso” nel periodo bellico, fino al rovesciamento del fascismo il 25 luglio. Con meccanismi del consenso si fa riferimento a un ampio spettro di tipologie di intervento, dalle politiche sociali all’assistenza pubblica, dall’approvvigionamento alimentare alle organizzazioni giovanili, dalle strutture di rappresentanza sindacale alle politiche del tempo libero, vale a dire a quell’insieme di interventi elaborati e messi in atto dal regime negli anni precedenti, e che svolsero un ruolo decisivo, soprattutto negli anni Trenta, nel consolidare il fascismo al potere e nel favorire appunto il consenso espresso da una larga parte degli italiani.

La relazione esaminerà il rilievo assunto, nella stabilizzazione del fronte interno, dalle politiche e dalle istituzioni preesistenti e l’efficacia

e l'originalità delle soluzioni messe in campo dalla leadership fascista, esaminando il funzionamento di alcune istituzioni "del consenso", approfondendo in particolare il caso dei sindacati fascisti, dell'Opera nazionale dopolavoro e di alcuni organismi assistenziali e previdenziali. Inoltre, si cercherà di introdurre alcune riflessioni di carattere comparativo, valutando se e in che modo le politiche italiane risposero al generale ripensamento, tentato e in parte realizzato durante la seconda mondiale dalle dirigenze politiche di tutte le maggiori potenze belligeranti, delle relazioni tra cittadinanza e identità nazionale: si pensi al piano Beveridge in Gran Bretagna, alla «libertà dal bisogno» sostenuta da Roosevelt o al rafforzamento dello «Stato sociale su base razziale» (Mazower) in Germania.

**Anna Maria Vinci** (Università di Trieste)

*Guerra e fascismo di confine: il caso di Trieste*

Partendo da un bilancio dell'ampia stagione di ricerche su Trieste in guerra, si tenterà di inquadrare l'iniziativa messa in campo dal Pnf e dalle sue organizzazioni, in un'area intensamente interessata dagli esiti nefasti delle leggi razziali e dalle violenze contro il "nemico interno" (gli sloveni e croati che vivono insieme agli italiani nella Venezia Giulia). Particolare attenzione sarà destinata alla politica assistenziale che le organizzazioni collaterali al partito mettono in moto per la tenuta del consenso. La documentazione raccolta negli ultimi anni permette ormai una ricostruzione più complessa e articolata di queste questioni, utile a completare un percorso di indagine che ha già prodotto approfondimenti su vari aspetti della società locale negli anni del conflitto. Un'indagine che senza dubbio riguarda, per gli anni che vanno al 1938 al 1943, una periferia: essa è tuttavia di notevole importanza anche perché sensibile a quanto accade nell'area geopolitica dell'Europa centro – orientale.